

Messina, fe'due editti; uno invitando i cittadini a rientrare, l'altro nuziante l'entrata dell'esercito rosso; che tosto fu veduto, sievole e con poca artiglieria e quasi niente cavalleria. Poi al 1° agosto stampò un indirizzo al redentore, paragonandolo a Cesare. Il Medici die' una proclamazione agli abitanti, e un'altra a'soldati napolitani, perchè disertassero, promettendo soldi e promozioni. Posesi a governatore alla provincia un Emmanuele Pancaldo, chè fe' un bando asinino: « Messinesi! Il dittatore creandomi « vostro governatore ritenne che nella *vostra convergenza* mi reputai « sufficiente alla dittatura distrettuale che *indosso*. Vi prego accordarmi « la vostra *efficienza*, e *presentarvi meco solidati* al cospetto de' gravi do- « veri che mi circondano senza sopraffarmi, quando la *vostra convergen-* « *za* mi rende uguale alla vostra *corporativa dignità*. Quanto a me posso « somministrarvi *due elementi*: l'abnegazione di me stesso e il buon vo- « lere ».

§. 19. Soldati frementi.

Il Clary non osò manifestare alla truppa la convenzione fatta; e il general Fergola, rimasto castellano dopo la sua partita, ebbe a copiarla dai giornali. Ma i soldati per quell'onte militari fremevano di dispetto. Venne indizio che i Garibaldini volessero sorprendere il forte D. Blasco; però a sera udito un colpo, cominciarono furibondi un fuoco d'avamposti; e gli artiglieri sfondate le porte che chiudean le munizioni, caricarono i cannoni. Corso il Clary a punire il custode, udì dagli artiglieri a coro: *Stanno stati noi*, ond'ei forte li sgridò. Allora il primo soldato di sinistra, salutandolo alla militare, senza lasciare il cannone, gli disse: « imparai a « scuola che i Greci per non abbandonare il paese vollero morire sulle loro « mura arse; questa cittadella è per noi paese, madre e padre; e vogliamo « su' cannoni morire. Che se qualche traditore ne ingannasse, gli darem- « mo un bagno a mare con la pietra in canna. » La sera dopo fu peggior tumulto: i pionieri mescolati agli artiglieri caricarono i pezzi, e visto venire il maresciallo, gridarongli: *Fuori il traditore!* A stento pose ordine il colonnello De Martino. Alla dimane il Clary mandò per mare a Siracusa quella compagnia pionieri; e scrisse a Napoli: *la brigata d'artiglieria smantar d'assalire, per uscire dal forte e far sacco*. Con quest'incubo del sacco, non si fe' mai pugna, e si perdè il regno. Anche certi uffiziali di marina l'offesero in pubblico, perchè (scrisselo egli) *volevano si pattuisse libero passaggio pel Faro. Ma che! Garibaldi nol vuole, e mi debbo gittare ai piedi suoi?*

§. 20. Il Clary è richiamato.

Il 31 non festeggiò co' cannoni l'onomastico della regina vedova, e scrisse ch'avrebbe *prodotta allarme al nemico, e turbata l'armonia, dalla quale studiava trar partito*. Al 1° agosto chiamato a Napoli, lasciò uno scritto caldo di fedeltà al re, e ne tornò il 4; ma guardato bieco, poco mancò il presidio il 7 non l'uccidesse; ond'egli spaurito dimandò per telegrafo d'andarsene, e n'ebbe l'ordine la dimane. Li tenne segreto; e il giorno dopo, 9 agosto, con lettera tutta gentilezza ne die' conoscenza al brigadiere Genaro Fergola suo successore. Ricevè visita de' consoli stranieri, attestanti gli la gratitudine della popolazione, per aver preservata da guerra la città; e quei di Francia e d'Inghilterra dichiararongli ch'avrebbero palesato ai loro governi com'egli avesse saputo guardare gl'interessi del re in circo-

stanze difficili. Ricevuta siffatta lode, che non par vero, ei stettesi in Messina altri tre giorni; partì il 13 sulla *Maria Teresa*, e si menò seco gli uffiziali di stato maggiore. Non lasciò istruzioni, nè carte, nè notizie sullo stato delle cose; non si congedò da' soldati, non una scritta, nè un addio. A Napoli non fu fatto entrare in palazzo; e ito al Pianelli, questi non gli fe' segno d'onore, e dissegli in faccia: *La patria ha molto a dolersi di voi*. Egli in ricambio presentò certi conti, dicendosi in credito di diciottomila ducati. Messina abbandonata alla setta vedeva allora nel porto tre soli vascelli, uno inglese, uno francese, e uno sardo, le tre sentinelle della rivoluzione.

In questa maniera n'andò la Sicilia. La lasciavamo senza cagione e senza ragione; quando il Garibaldi svelava aperto i suoi disegni, nè volle mai promettere di posar l'arme. Al Clary disse netto: « Tregua non voglio, chè « debbo fare l'Italia una; disfarò il regno, poi darò sul papa, poi su Vene- « zia, in ultimo strapperò Nizza e Savoia a Francia. Vincerò Napoli o mel « farò alleato: con esso faccio il resto; il re o sta sotto Vittorio, o se ne va. » E noi con tai promesse fuggivamo la guerra sull'isola, per averla in casa.

§. 21. Dubbiezze del re.

Il Pianelli avea rampognato il Clary pel vilipeso onor militare, e perchè volea forse intatto l'esercito e pattuir col Piemonte; ma dominato da' comitati rivoluzionarii, egli era strumento, nè potea che ubbidire; laonde si copriva di doppia veste, faceva più parti per trovarsi vincitore con gli eventi; e vi riuscì, ma con infamia. Allora strascicato dalla rivoluzione, la serviva parendo avversarla. La setta sapeva ogni cosa civile e militare, e per quanto segretissima la divulgava. I dispacci in cifra che passavan pel telegrafo eran stampati netti in Calabria. Il re ordinò si mutasse cifra, non fu ubbidito, e se ne dolse a' 27 luglio in Consiglio di Stato.

Spinto nella via costituzionale in quei momenti quando occorreagli anzi dittatura, ei non poteva combattere la tempesta. Più volte pensò scuotere il giogo di quel ministero, disarmare i camorristi, non far più vessare i buoni, e tor via l'efferato ministeriale dispotismo gravante sovr'esso e sul paese. Più volte volea accorrere in Sicilia e in Calabria, capitanare egli l'esercito, usar gagliardi atti; e lo stesso conte d'Aquila, intravedendo allora lo abisso, cominciava a consigliargli forti provvedimenti; ma al mattino i ministri sapevano rattenerlo. Francesco vedeva talora la buona via, ma per la costituzione sforzato, non potea seguirla. Talora volea tentare il contrario: un dì propose a capo della Guardia nazionale quel Girolamo Ulloa liberalissimo tanto, tornato coll'amnistia; ma perchè dopo i fatti di Toscana era sospetto agli annessionisti che il tenevan ligio del Murat o del principe Napoleone, il ministero nol volle.

§. 22. Frutti della sicula libertà.

La rivoluzione trionfante s'avea Sicilia sciolta da ogni impero di legge. Tenevansi le leggi per annullate, senza potestà i magistrati, abolita la polizia, chiusi i tribunali, cerchi a morte i precedenti correggitori, tutte sfuriate passioni, ogni scelleratezza glorziata. Assassini e ladri correvano le terre, sommovevan le città, facevan vendette, ponean taglie, pigliavan ricatti, perpetravan nefandezze inaudite fra Cristiani. Le rapine sanguinose del La Porta e del Meli ho raccontate. Un Biondi capo di masnade dichia-